



CARA/O CITTADINA/O

Chi ti scrive sono dipendenti pubblici della giustizia che oggi manifestano perché ...

UN NOSTRO PROBLEMA POTREBBE ANCHE ESSERE UN TUO PROBLEMA!

Da anni i governi di ogni colore hanno rappresentato i lavoratori pubblici come “carnefici”: siamo apparsi agli occhi dell’opinione pubblica come i “*responsabili dello sfascio del Paese*”, “*assistiti dallo Stato*”, “*inutili*”, e “*mangia pane a tradimento*”. Ti hanno convinta/o che, così come stavano le cose, era meglio il privato del pubblico.

Da allora hanno privatizzato: ferrovie, comunicazioni, gas, luce e pezzi consistenti di sanità, scuola. Adesso anche la giustizia è stata avviata in tale direzione.

E mentre la domanda di giustizia è più che raddoppiata, anche a causa della lentezza dei processi, noi dipendenti siamo passati dai 55.000 del 2005 agli effettivi 37.000 di oggi; contemporaneamente si ricorre, in maniera cinica, ad ogni forma di sfruttamento umano utilizzando negli uffici: volontari delle forze dell’ordine quali carabinieri, guardia di finanza; detenuti; disoccupati, cassaintegrati e stagisti. Senza parlare del personale prestatato e pagato dagli ordini professionali e dall’ABI con evidenti conflitti di interesse.

La stessa sorte di riduzione del personale in servizio sta travolgendo il resto della pubblica amministrazione. La logica conseguenza è la riduzione dei servizi pubblici per te.

Ora sorge spontaneo un interrogativo:

se il problema eravamo noi dipendenti pubblici della giustizia, così come nelle ferrovie, nelle telecomunicazioni e via discorrendo, perché allora i costi sono triplicati ed il servizio è ancora scadente?

Da anni proviamo a dialogare con loro per suggerire proposte alternative al sistema. Chi, infatti, può farlo meglio di noi visto che siamo in trincea tutti i giorni? Eppure, ci ignorano al punto tale da essere diventati invisibili agli occhi di tutti, tranne quando veniamo additati come “fannulloni”.

Evidentemente chi ha la responsabilità di far funzionare il pianeta giustizia e gli altri servizi pubblici ha tutt’altri interessi.

Nonostante la nostra abnegazione al lavoro, volta a garantire costituzionalmente un servizio, dal 1975 ad oggi:

- nessuno di noi ha fatto carriera, in quasi 40 abbiamo avuto esclusivamente un semplice passaggio economico;

- andiamo in pensione sempre più tardi senza potercela poi godere perché troppo vecchi e con assegni sempre più miseri;
- i nostri figli sono in cerca di un'occupazione che di questo passo non troveranno mai.

Oggi, a noi dipendenti della giustizia, ci affamano addirittura:

- non percepiamo i buoni pasto da gennaio di quest'anno ed in alcune realtà dal mese di settembre 2012;
- attendiamo il salario accessorio dell'anno 2011 e 2012;
- molti di noi attendono il pagamento dello straordinario dell'anno 2010, fornito obbligatoriamente per garantire servizi essenziali;
- i nostri stipendi sono bloccati dal 2009 con una perdita secca di oltre 3000 euro.

Qualcuno potrà controbattere: *“Beati voi che avete un posto di lavoro!”*

Noi replicheremo: *“la lotta di oggi sono i diritti di domani anche per i nostri figli!”*

Ci rivolgiamo a te perché siamo convinti di essere sia come lavoratori che cittadini nella stessa ‘barca’ e perché per ogni lavoratore che licenziano c'è un servizio pubblico in meno per te”. Ecco perché dobbiamo uscire dalla rassegnazione e lottare insieme per rivendicare il diritto: alla casa, al lavoro, allo studio, alla salute, alla giustizia.

Oggi siamo a Cagliari. Nei prossimi giorni saremo a Palermo, Napoli, Torre Annunziata

***RIPRENDIAMOCI INSIEME LA NOSTRA DIGNITÀ
DI CITTADINI E LAVORATORI,
IL DIRITTO A SOGNARE UN FUTURO MIGLIORE
PER NOI E PER I NOSTRI FIGLI!

CON LA USB SI PUÒ***